

UNITRE Tortona – Corso di scrittura creativa

Docente : Maria Teresa Arbasino

T01 Elisabetta Labartino : Titolo: A piedi nudi nel parco	4
T02 Elisabetta Labartino : Titolo: La bugia	4
T03 Elisabetta Labartino : Titolo: Il mio Natale	5
T04 Elisabetta Labartino : Titolo: La strada	5
T05 Beatrice Labate :Titolo: Depressione	6
T06 Fernanda : 18 NOVEMBRE 2022	7
T07 Fernanda : RICORDO	7
T08 Fernanda : LA COPPIA	8
T09 Fernanda : LA COLLINA DEI SOGNI	9
T10 Fernanda : SERA IN CAMPAGNA	10
T11 Fernanda : ESTATE	11
T12 Marina Elena Viglione : HAIKU	12
T13 Marina Elena Viglione : SPEGNI LA LUCE E ASPETTA	13
T14 Marina Elena Viglione : Il mio amico gigante	14
T15 Marina Elena Viglione : Autunno pittore	15
T16 Marina Elena Viglione : Autunno	15
T17 Marina Elena Viglione : SONO LA PIOGGIA	16
T18 Marina Elena Viglione : Vorrei essere	17
T19 Vera Marangoni : DIVERSITA	17
T20 Vera Marangoni : UNA GIORNATA QUALUNQUE	18
T21 Vera Marangoni : VIAGGIO SOLIDALE	21
T22 Anna : Alla pioggia	23
T23 Anna : In riva al grande fiume	24
T24 Anna : Luigi e l'orto	25
T25 Anna : Il sole e la luna	26
T26 Anna : Natale? Che fatica!	28

T27 Anna : Stambecchi sulle Dolomiti	30
T28 Anna : Una coppia in arte	31
T29 Beppe : Diversita'	33
T30 Beppe : Gli abissi	34
T31 Beppe : L'autobus lilla	34
T32 Sandra : Magia della pioggia	35
T33 Sandra : Il dubbio	36
T34 Sandra : Il freddo	36
T35 Sandra : Iran	36
T36 Sandra : Pomodori qua giu'	37
T37 Sandra : Ricchezze nascoste	37
T38 Carmen : GUARDANDO DALLA FINESTRA	38
T39 Carmen : POESIE	40
T40 Carmen : - Quale futuro -	40

SCRITTURA CREATIVA

Argomento: Ispirarsi al titolo di un film

T1 Elisabetta Labartino : Titolo: A piedi nudi nel parco

Imboccai il vialetto di casa, nuvole nere in testa e sole alto in cielo. Tutto intorno a me era un'esplosione di colori e profumi in quella splendida giornata di tarda primavera. A passi a tratti lenti, a tratti nervosamente affrettati, mi immersi nella natura del parco per cercare un po' di frescura e una quiete rigenerante. Da settimane ormai mi sentivo oppressa da pensieri esistenziali e le mura di casa erano diventate come sbarre di una prigione scomoda e inospitale. L'insegna impallidita dal sole di un chiosco di gelati mi fece tornare indietro di anni, nel ricordo di un cono di cioccolato consumato su una panchina con le gambe a penzoloni. La nostalgia dell'infanzia priva di pensieri mi assalì dolcemente impetuosa. E impetuoso mi investì il desiderio di rivivere quella ingenua serenità. Lentamente slacciai le scarpe, sfilai le calze e posai la pianta dei piedi sull'erba. Era fresca, appena pungente, di un verde rasserenante. Camminai a passi lenti, ad occhi chiusi ne assaporai il profumo e finalmente un sorriso mi schiuse le labbra serrate. Le nuvole nere si allontanarono dalla mia testa e lasciarono il posto ad un ridente arcobaleno.

Elisabetta Labartino

Argomento: in una stanza lascio che lo sguardo si posi su un oggetto

T2 Elisabetta Labartino : Titolo: La bugia

Oggi sul divano mi sono coricata al contrario rispetto al solito.

Niente tende, né luce, né cielo, ma piante, fotografie, libri, bottiglie.

Sul ripiano una bugia con una candela gialla.

La bugia del mercatino racconta storie antiche, storie di sere buie intorno ad una tavola povera di cibo, ma ricca di sentimenti profondi. Racconta di mani solcate dal duro lavoro nei campi che cercano tepore sulla flebile fiamma di un moccolo di candela. Racconta di ombre cinesi improvvisate contro le pareti spoglie dell'unica stanza in cascina e le bianche risate dei bimbi prima di andare a letto.

La candela gialla è intonsa, non ha storie da raccontare, ha ancora il cartellino del negozio appeso allo stoppino bianco. Attende un'occasione, una ricorrenza, una festa o una cena galante per essere accesa.

Si erge, dritta e fiera, sulla bugia, come una giovane donna che sorregge una vecchietta scurita dal tempo.

Con un sospiro, le tolgo il cartellino, avvicino la fiamma allo stoppino e lo accendo.

È ora che anche lei prenda vita.

Elisabetta Labartino

Argomento: Natale

T3 Elisabetta Labertino : Titolo: Il mio Natale

Il mio Natale
Vedo vetrine illuminate
e luminarie accese sui balconi
e palline dorate
e luccichio.
Nel mio zaino
il telo è ancora pieno di sabbia
e salsedine.
Come i miei pensieri.

Elisabetta Labertino

Argomento: Tema libero

T4 Elisabetta Labertino : Titolo: La strada

Cammino sul ciglio della strada
Facendo gincana tra le foglie.
È una palla gialla il sole,
Gialla come le foglie.
Non posso pensare che siano cadute.
Erano verdi e vive
Quando sui rami
Al soffio del vento
Creavano luce e ombra.
Ora giacciono inerti
E i rami sono nudi.
Ho messo a nudo la mia anima
Fra parole
Risate
Sorrisi
E pianti
Ora tutto è spento.
Vado a prendere un ago
Per ricucirmi il cuore.

Elisabetta Labertino

Argomento: poesia o racconto che inizia con “comincerà...”

T5 Beatrice Labate :Titolo: Depressione

Comincerà la nebbia

Lo vedo nel tuo sguardo offuscato.

La tua mente è una lavagna piena di scritte e scarabocchi

Vorrei solo entrarci e cancellare tutto

per dare leggerezza alla tua anima stanca

per dare colore al bianco e nero che senti

e per veder di nuovo accesi i tuoi occhi.

Beatrice Labate

T6 Fernanda : 18 NOVEMBRE 2022

L'aroma del caffè
la voce di Rai3
il cactus è fiorito
è un giorno fortunato

Fernanda

T7 Fernanda : RICORDO

Gambe veloci
occhi ridenti
mamma ragazza
e due adolescenti
corriamo per strade e per piazze
son passate le 20.
Il cine all'aperto,
col tempo un po' incerto.
Suoni, colori,
vicende ed amori.
Un refolo lungo le spalle,
noi ci avvolgiamo in uno scialle:
tre pupe in un bozzolo.
Il cielo lampeggia,
cade la pioggia,
il pubblico fugge.
Tre figurine sotto un ombrello,
tre silhouette

contro lo schermo.

Fernanda

T8 Fernanda : LA COPPIA

Lui alto e agile:

il campanile.

Lei rotondetta:

la chiesetta.

L'articolo IL.

Lui sempre agile e snello:

lei dilatò.

L'articolo LO

Fernanda

T9 Fernanda : LA COLLINA DEI SOGNI

Che caldo faceva quell'anno a Milano,
nel bilocale
del quinto piano!
Lesti fuggimmo
una mattina
e verso sera
arrivammo
sulla collina.
Con la quiete
e la frescura della sera silenziosa
le piccole sognavano
nel tepor color di rosa
e le lucciole danzavano.
Mi indicavi
tra le stelle
La tua Vega luminosa.

Fernanda

T10 Fernanda : SERA IN CAMPAGNA

Tepida è la notte.
Il faro della luna piena
illumina la scena.
Con la cena intatta
della gatta innamorata
il riccio banchetta.
Nel buio, la brace rossa
della tua sigaretta.
Di lontano un cane abbaia.
Cosa cerca la civetta
ora sulla grondaia,
ora sul bordo del pozzo,
ora su un attrezzo nell'orto?
L'ho scoperto la mattina.
Cerca la sua civettina
impaurita
impolverata
caduta
nella cenere del camino.
L'ho adagiata
nella nicchia del pilastrino,
là dove c'è
il numero civico ventitré.

Fernanda

T11 Fernanda : ESTATE

Cosa farà in una grande città
una donna sola e di una certa età?
Con l'acqua razionata
e le piante scheletrite
com'è triste la giornata!
Oh i giardini pensili di Babilonia!
Porto Poldo in passeggiata
ai vicini giardinetti
pieni sol di brutti ceffi:
le panchine son sparite,
la fontana è rugginosa
e le acacie scheletrite,
in un'afa appiccicosa.
Con un cielo di cobalto
lascio impronte sull'asfalto.
Via, nel bunker di cemento!
Sotto il sole incolonnati
i disperati del mare
hanno fretta d'arrivare.
Ingabbiati nel cemento
i disperati di città
vogliono sol la libertà
e l'aiuto per sognare l'Eden,
il paradiso perduto.

Fernanda

T12 Marina Elena Viglione : HAIKU

L'**haiku** è un componimento poetico nato in Giappone nel xvii secolo. E' composto da tre versi per complessive diciassette sillabe, secondo lo schema 5/7/5,

Non ha né titolo né punteggiatura.

Il poeta esprime un'emozione, uno stato d'animo attraverso le immagini della natura che lo circonda con un riferimento temporale al momento in cui viene composto,

Piccola stella
Solchi veloce il buio
portando luce

Acerò rosso
Pennellata d'autunno
su tela grigia

La foglia gialla
si affida al vento
Danzando cade

Pioggia di maggio
Cortina di lacrime
consola il cuore

La prima nebbia
aleggia misteriosa
Magico autunno

T13 Marina Elena Viglione : SPEGNI LA LUCE E ASPETTA

Spegni la luce e aspetta la notte. So che è già buio perché sento il treno che arriva da Genova e porta con sé l'odore del mare. Da quando non vedo più, misuro il tempo dai suoni e dai profumi. Inspira piano, è la settimana viola, senti il profumo intenso del glicine e del lillà? Fra qualche giorno scenderà la neve profumata dell'acacia e, quando arriverà maggio, l'aria sarà satura dell'odore prepotente delle rose e del gelsomino. Bene, il vicino ha spento la tivù e adesso il silenzio è più pulito. Ascolta, ora puoi sentire il frusciare d'ali degli uccelli notturni e il verso dei pipistrelli. Mi piace l'estate quando parlano i grilli e le cicale e l'acqua accoglie i tuffi delle rane. So che presto pioverà, sento elettricità nell'aria e il mio orecchio allenato coglie un rumore lontano di tuono. Adoro il tictac della pioggia che porta odore di terra bagnata e rende l'erba e le foglie di un verde brillante. Chiudi gli occhi e dormi con me. E' bella la notte perché sogno a colori.

T14 Marina Elena Viglione : Il mio amico gigante

Ho trascorso la prima parte della mia vita in un piccolo paese del cuneese abbracciato dalle Alpi e dominato dal Monviso, il re di pietra.

Lo vedevo dalla mia finestra incorniciato, a seconda delle stagioni, dalle foglie gialle delle betulle e poi dai loro rami spogli e poi ancora da teneri lilla e rampicanti profumati.

Lo percepivo come una presenza amica che delimitava il mio spazio sicuro difendendomi dall'ignoto, confinato al di là del suo corpo maestoso.

Dopo il matrimonio, mi sono trasferita in questa grande città e, se guardo fuori dalla finestra, vedo solo le geometrie asettiche di alti palazzi grigi che non mi fanno sentire protetta ma prigioniera.

Sono passati gli anni, i figli se ne sono andati e io e mio marito siamo ancora insieme più per una lunga consuetudine che per affetto.

Ho appeso alla parete della cucina una foto del Monviso, il mio amico gigante e durante le lunghe ore che si trascinano fra parole ovvie e infiniti silenzi, alzo lo sguardo e mi immagino seduta sulla sua roccia ad ascoltare il suono del silenzio, rotto solo dalla voce del vento che si insinua fra la vette aguzze e i profondi crepacci e mi lascio cullare dal suo abbraccio di pietra.

T15 Marina Elena Viglione : Autunno pittore

L'autunno stende uniforme la nebbia
sulla sua tela.
Profila di bianco le cime dei monti,
tratteggia col nero il tondo dei colli,
poi li riveste di faggi rossi e gialli vigneti.
Col primo sole illumina d'oro
la vecchia torre e le case del borgo.
E con l'argento disegna il fiume
che scorre, gonfio di pioggia,
fra campi arati e filari di pioppi.
Poi alla sera di nuovo ricopre
col grigio la tela.
Ma, impaurito, il bimbo vede
strane figure dentro la nebbia
quando il nonno racconta, davanti al fuoco,
storie di masche e savarnot.

T16 Marina Elena Viglione : Autunno

Le foglie gialle
s'affidano al vento:
qualcuna cade
ma non si fa male.
Qualcuna danza
su note lievi
di un canto antico.
Qualcuna dondola
su un'altalena
insieme ad un bimbo.
Qualcuna attende,
nascosta fra i rami,
il sospiro del vento.
Nel tempo sospeso
s'ode soltanto
un frusciare d'ambra.

T17 Marina Elena Viglione : SONO LA PIOGGIA

Sono la pioggia.
Ascolta la mia voce
quando, ritmata e gentile, culla il tuo sonno
o, un po' dispettosa, tictocca sui vetri
fermando i tuoi sogni.
Ascoltami quando bisbiglio sommessa
mentre cammini sospeso
tra nuvole e nebbia.
A volte canto armoniosa
e tutto lavo e tutto disseto
oppure rullo come un tamburo
sollevando vapore dalla terra riarsa
e senti nell'aria odore di ozono.
Ascoltami quando urlo rabbiosa
e riempio le strade dell'acqua dei fiumi
di cui tu, uomo arrogante,
hai deviato il cammino
e tutto sommergo e poi,
senti solo il silenzio.
Sono la pioggia,
respira piano e chiudi gli occhi
per meglio ascoltare
la mia voce che, ipnotica, incanta
e profuma di bosco e di erba bagnata.

T18 Marina Elena Viglione : Vorrei essere

Vorrei essere luna
che culla il tuo sonno
e scruta i tuoi sogni.
Vorrei essere sole
che ti bacia al mattino
e scalda il tuo giorno.
Vorrei essere pioggia
che lava via i tuoi
pensieri più tristi.
Vorrei essere vento
che ti accarezza
e che gioca coi tuoi capelli.
Vorrei essere musica
per vederti cantare
e danzare leggera.
Vorrei tornare indietro nel tempo
e sentire la tua voce di bimba
che ancora mi chiama
e mi vuole sempre vicina.

T19 Vera Marangoni : DIVERSITA'

Non dimenticherò il giorno in cui una delle nostre figlie col marito e il figlio di quattro anni ci comunicarono che intendevano adottare un bambino.

Fui lieta ma anche preoccupata: le difficoltà avute nel crescere le mie figlie sarebbero state maggiori con un bambino non proprio?!

Per due anni seguimmo a distanza la procedura dell'affidamento, con qualche momento di smarrimento. Oddio! esclamai quando ci sottoposero una lista di malattie in cui i genitori adottivi dovevano indicare quale erano disposti ad accettare per il loro figlio. Scelsero la palatoschisi con il cosiddetto labbro leporino.

Pensai con sgomento: un bambino doppiamente diverso!

Quando fummo certi dell'arrivo della nuova nipotina decisi che dovevo rendermi utile.

Quell'anno al Peano organizzarono un breve corso di cinese. Non me lo lasciai scappare. Così la nonna settantenne si ritrovò tra diciottenni, alle prese con i sinogrammi. Per fortuna Mao aveva fatto una (e forse l'unica) cosa bella: la trascrizione in lettere dei caratteri cinesi: il pinyin.

Con questo alfabeto imparai qualche parola.

Il giorno del ritorno dalla Cina della famiglia allargata andammo all'aeroporto, anche se ci avevano detto di non presentarci in massa per non confondere la bambina.

Guarda un po': i tre nonni fanno confusione e i tanti amici che si sono presentati all'arrivo non hanno portato scompiglio?!

Terminati i convenevoli noi nonni ci autoinvitammo a pranzo.

Ci fece un po' senso vedere la nipotina mangiare con gusto e con molto sbrodolamento.

Ogni tanto la mamma le diceva: bevi Mei Mei. A quel punto sentii di potermi rendere utile e, indicando alla piccola il bicchiere, dissi: shuǐ. La nipotina mi

guardò con un'espressione di compatimento e rispose: acqua!

Un momento molto commovente fu quando, due anni dopo, Mei Mei fu sottoposta alla prima di tante operazioni per la malformazione al palato.

Andammo anche noi nonni a Pisa per dare un piccolo sostegno a nostra figlia.

Quando la bambina si riprese completamente dall'anestesia chiese alla mamma: adesso sono italiana?

Vera Marangoni

T20 Vera Marangoni : UNA GIORNATA QUALUNQUE

Fatta colazione, mi dedico al mio impegno quotidiano.

Accendo il tablet e vado subito su Twitter per mettere un po' di like agli accounts di mia fiducia.

Il rumore di una motosega mi distrae.

Guardo dalla finestra e vedo Luigi in bilico su una scala che cerca di potare un acero.

Gli urlo: ricordati che al corso di giardinaggio ci hanno spiegato che l'apice delle piante non va toccato!

Apro la posta elettronica, leggo ed invio mail.

Poi cerco un video dell'avvocato Catania che spiega con arguzia l'attualità.

Racconta con ironia persino la guerra. Io metto il like ancor prima di iniziare l'ascolto per evitarmi la minaccia finale con cui conclude la chiacchierata.

Da fuori non arriva più alcun rumore. Guardo di nuovo dalla finestra e vedo Luigi che sta seminando il prato.

Gli dico: non dobbiamo più fare il prato perché le estati ormai sono sempre più siccitose e non si potrà innaffiare!

Mi risponde qualcosa ma non capisco, perché non ho l'apparecchio acustico.

Mi manca di fare un giro su facebook, dove sono iscritta sotto falso nome, per vedere le amicizie di parenti e conoscenti.

Mi è venuto in mente che devo dire una cosa a Luigi.

Dalla finestra gli ricordo: il basilico lo voglio in un vaso qui vicino e non nell'orto.

Vedo che volge gli occhi al cielo e fa un gesto. Mah!

Sono un po' contrariata.

Telefono alla mia amica e prima che parli lei le dico: non ascolta, fa di testa sua, io non conto niente....

L'amica non mi fa finire e dice: salutami San Luigi. E riattacca.

Che avrà voluto dire?

Vera Marangoni

T21 Vera Marangoni : VIAGGIO SOLIDALE

Sono sicura di aver usato tutti i sensi durante una vacanza in Birmania, dove abbiamo fatto un turismo responsabile: alloggio presso locande famigliari, pasti in modesti chioschetti e partecipazione a progetti di condivisione di attività sociali.

Eravamo in 14 e ci conosciamo solo all'aeroporto. Un bel miscuglio di accenti mi accarezza l'udito: c'è la ricercatrice pugliese, la prof di inglese sindaca di un paesino della bergamasca, le due romane, la medica di Torino, la pensionata di Rivoli, la commerciante di Como, l'avvocata di Firenze e infine la famigliola molto colorata di Vicenza: il papà alto 2 metri, la mamma, 30 cm più bassa, dai bellissimi occhi azzurri e uno stupendo bambino di 7 anni nero, nero. Habier, il nome del bimbo, molto sveglio e spiritoso, durante i lunghi trasferimenti ci intratteneva con barzellette e indovinelli. Quando non aveva nulla da dire, apriva la sua valigetta piena di giochi, di quaderni, di matite colorate, di libri...Era pure un abile ballerino di break dance: un incanto! Myo, la nostra guida, non parlava molto bene l'italiano ma era molto preparato e premuroso. Ci ha descritto a lungo la situazione politica. Ci ha esortato a non credere ai giornali che attribuivano a Aung San Suu Kyi la persecuzione dei Rohingya, una delle 140 etnie del paese. La Signora, come la chiamava una del gruppo, pur avendo vinto le elezioni, aveva poco potere. I militari, che avevano ottenuto solo il 30% dei voti, detenevano il 75% dei seggi.

Tutto il viaggio é stato molto colorato. Dal longyi che l'agenzia ci ha donato e che io indossavo spesso per nascondere il mio sempre antiquato abbigliamento. Dai tanti Budda rivestiti di oro. Dagli incantevoli templi bianchi, rossi o marroni . Dai modesti mercatini che odoravano di spezie, di fiori, di pesce... E il Thanakha, che è stato la gioia dei sensi. Pensavamo che la crema che donne e bambini si spalmavano sul viso fosse una civetteria invece protegge dal sole, toglie macchie e brufoli: il toccasana per la mia

pelle, avrei voluto portarne a casa qualche kilo!

Stupendo il viaggio sul lago Inle con gli orti galleggianti e i pescatori che stanno in equilibrio sulla canoa con un piede solo e con l'altro muovono il remo. Si attraversa il lago su imbarcazioni a motore che ammorzano con un odore di nafta e si arriva ad un villaggio sulle palafitte. Qui Myo ci illustra una sua bella iniziativa: aveva raccolto tra le guide turistiche abbastanza denaro per acquistare, per la visita del borgo, delle canoe a remi da far condurre alle donne, ottenendo il doppio scopo di fornir loro un reddito e di non inquinare. Per i pasti, eravamo nelle mani di Myo e con un po' di titubanza ci adattammo allo street food.

Piacevole sorpresa fu il pranzo in un monastero. Prima pranzarono i piccoli monaci, con disciplina e silenzio assoluto. Poi fummo serviti noi. E il gusto ebbe il sapore della condivisione. Alla fine ci fu la consegna della nostra donazione al monaco capo e ci toccò, tutti assieme, posare una mano sul denaro lercio e logoro. Il tatto ebbe la sua parte!

Ogni tappa del viaggio ci ha suscitato emozioni e curiosità. È stato suggestivo l'incontro con le donne "giraffa". Ogni tanto mi toccavo il collo e cercavo di immaginare come ci si sente con tutti quegli anelli di ottone!

Di questo viaggio potrei raccontare ancora molto.

Purtroppo sopraggiunge la tristezza per gli ultimi gravi avvenimenti e penso un Myanmar avvolto in un grigiore opprimente.

I militari hanno attuato un nuovo colpo di stato. La Signora è stata ancora condannata e imprigionata. Myo, dopo qualche mese di carcere, è entrato nella Resistenza e vive in clandestinità nella foresta. Il gruppo dei 14 segue con apprensione gli avvenimenti di quello sfortunato popolo.

T22 Anna : Alla pioggia

Ti aspetto da tanto, troppo tempo. E tu? Niente! Non ti fai né sentire, né vedere!

A volte, al mattino, quando, ancora buio, mi capita di aprire gli occhi, tendo l'orecchio nella speranza che accada qualcosa, ma non succede mai.

Già negli anni 80, quando i miei figli erano piccoli, eri oggetto di desiderio. Ti annunciavi raramente, ma mai come ora!

La tua mancanza suscita ansia, a volte anche angoscia.

Che gioia sarebbe sentire il tuo ticchettio leggero, l'odore di terra ed erba bagnata che riesci a sollevare. E vedere il cielo ormai pulito, che si tinge di un azzurro terso, senza nuvole!

Ricordo che un giorno, a Monterosso, all'ora di pranzo, quando ancora accompagnavo i ragazzi ai summer camp, era venuto giù uno scroscio violento e improvviso. L'insegnante madre lingua, un giovane neozelandese che era con noi, era sul terrazzo a bearsi di quella doccia improvvisa.

Danzava una specie di danza tribale e si bagnava felice! Avrei voluto fare la stessa cosa, ma ero impegnata a trattenere un'ottantina di impazienti imitatori, pronti a gioire del nuovo gioco.

La prossima volta che arriverai, calda d'estate, andrò in cortile e farò come quel ragazzo!

Quest'anno, a fine ottobre, come di consueto, sono andata in visita al grande fiume, quello sulla cui riva destra sono nata e che ha dissetato i campi coltivati dai miei nonni, al di qua dell'argine.

Non l'ho riconosciuto!

Non era più quel corso d'acqua che mio padre attraversava a nuoto, vigoroso di forze giovanili, sfidando la corrente e neppure quello in cui, bambina, vedevo sfrecciare veloci motoscafi, in una gara che li portava lontano.

Declassato a torrente, o poco più, desta non poche preoccupazioni in tutta la pianura.

Ormai ti fai attendere da mesi, ma non vorrei che per questo scaricassi il tuo bene prezioso in pochi minuti come è successo qualche anno fa, quando per poco non ti sei trascinata dietro parte della collina. Mai successo a memoria d'uomo, hanno dichiarato i vicini nati da queste parti!

Abbiamo dovuto liberarci dal fango con l'aiuto di mezzi meccanici, perché a mano non ci saremmo mai riusciti.

L'ultima volta che ti ho incontrata è avvenuto una domenica di fine febbraio, in Versilia, tornando da un viaggio in Toscana. Venivi giù a scrosci, accompagnata da forti folate di vento. Ci hai seguito fino a Genova e poi te ne sei andata via.

Io intanto continuo a guardare il meteo di ogni sito, ma qui da noi non sei mai prevista.

Vieni a trovarci.

Abbiamo bisogno di te!

AA

T23 Anna : In riva al grande fiume

Pioveva ormai da giorni. Senza tregua. Incessantemente.

I campi saturi non riuscivano più ad assorbire la pioggia e si trasformavano piano piano in vaste distese lacustri.

Dai fontanini sgorgava spontaneamente l'acqua e non c'era più bisogno di pomparla per dissetare animali e persone. Le bestie, sia quelle delle stalle che quelle domestiche, erano irrequiete. Mai state così agitate! I muggiti dei bovini si univano ai lunghi latrati lugubri dei cani.

Le strade si confondevano sempre più con i campi allagati senza più confini.

Era difficile percorrerle anche per i camion del latte che, di prima mattina, quando era ancora buio, passavano, di cascina in cascina, a ritirarlo nei bidoni di acciaio.

Gli allevatori erano costretti a mungere ugualmente le mucche e le donne si erano sfinite nel produrre a mano più burro, formaggi freschi, budini, ma alla fine il liquido avanzato, ormai inacidito, era stato buttato.

Intanto il grande fiume ingrossava sempre più.

I contadini, scuri in volto, devastati dalla preoccupazione, aspettavano con ansia che smettesse di piovere.

Alla fine dell'estate, come ogni anno, avevano preparato il terreno per il riposo invernale. Avevano arato in profondità aiutati dai buoi e poi, caricatosi in spalla un pesante sacco, erano andati avanti e indietro per i campi a spargere, con ampio gesto della mano, il seme.

Prima si erano occupati dei cereali. Alle barbabietole, ai pomodori, all'erba e al granoturco avrebbero pensato nei mesi a venire. C'era ancora tempo.

Ma dopo quel disastro, cosa sarebbe rimasto della loro fatica?

Dopo cena (un po' di polenta o pane secco inzuppato nel latte), le famiglie si riunivano nella stalla a pregare finché la stanchezza non aveva il sopravvento.

Intanto il cielo era sempre più scuro e il ticchettio della pioggia era diventato un rumore insopportabile, un presagio di devastazione e morte che non permetteva neanche il riposo notturno.

I contadini erano confortati solo dal fatto di avere eseguito con scrupolo ciò che andava fatto. A primavera avevano ripulito, tutti insieme, il fiume dai tronchi e dai rami che la corrente aveva portato a valle e rinforzato gli argini.

Intanto in quei giorni di acqua incessante, chi aveva casa tra la riva e l'argine si era affrettato a caricare poche masserizie sui carretti, mettere in salvo gli animali, approfittando dell'ospitalità generosa di parenti, amici, compaesani, lasciando stalle e abitazioni all'acqua dilagante.

Quello che avevano temuto avvenne di notte. Il fiume non riuscì a proseguire il suo percorso verso il mare, rimanendo nel suo alveo, ed esondò.

Ora la paura era che potesse rompere gli argini. Ogni centimetro di acqua in più angosciava gli animi e faceva trattenere il respiro.

Ma all'improvviso, una notte, come era venuta la pioggia cessò. Ci vollero settimane, ma poi, piano piano, si ritirò dai terreni.

I raccolti erano ormai perduti, ma i campi in primavera sarebbero stati nuovamente seminati. Con fatica e speranza la vita sarebbe ripresa.

Con nuova speranza e fatica.

AA

T24 Anna : Luigi e l'orto

Fatta colazione, comincio a chattare:
con don Quinzi desidero comunicare.
Lui si mostra spesso intento a cucinare
mentre le disfunzioni del traffico si accinge a denunciare.
Un rumore di sega mi distrae:
è Luigi che nell'orto inizia a trafficare.
Apro la finestra per vedere
perché mi preme ricordare
ciò che ha detto il giardiniere
“L'apice delle piante non toccare!”
Ad un tratto ogni rumore tace
e questo silenzio non mi dà pace.
Controllo. Luigi si accinge a seminare
un prato che poi non si potrà innaffiare!
Mi dice qualcosa che non riesco a capire
non ho l'apparecchio, non posso sentire!
Di nuovo al computer, controllo le mail di parenti e conoscenti
quelli a me più vicini e sempre presenti.
Ecco a mio marito un'altra cosa mi viene in mente di dire,
non senza il timore che contro di me possa inveire.
Riguarda il vaso di basilico che vicino a casa deve portare
per poterlo all'occorrenza facilmente utilizzare.
Vedo Luigi gli occhi al cielo alzare
e dire qualcosa che mi è difficile decifrare.
Alla mia amica, allora, non mi resta che telefonare
tutto ciò che è successo le voglio raccontare.
Lei ascolta paziente, ma non mi lascia finire
e di salutare San Luigi mi manda a dire!

AA

T25 Anna : Il sole e la luna

Sei nata con fatica e dolore,
la bocca spalancata
nello sforzo di catturare un po' d'aria,
liberandoti dal legame
che ti teneva prigioniera.
Il cibo non è mai stata una tua priorità
appena qualcosa, poco, per sopravvivere:
hai sempre avuto altro di più interessante da fare.
Da subito hai rivendicato il tuo diritto al gioco,
quello che fa confusione, trasforma la casa
e ha bisogno degli altri.
La tua capacità di comunicare e pacificare
è riconosciuta ed apprezzata.
Il movimento ti connota da sempre:
danza, ginnastica artistica, musica ...
E poi il lavoro nell'arte
con incontri che ti hanno arricchita
e a cui riservi, ora, tutte le tue energie.
Ti piace stare con le persone
e di loro trovi sempre aspetti positivi.
Con molte ti diverti, balli, condividi tempo ed esperienze.
Ogni parte del mondo diventa la tua casa,
ogni scoperta un racconto.
E noi siamo qui, in attesa di ascoltarlo.
Tu invece sei nato alcuni mesi dopo,
senza fatica, senza pianto,
in fretta, tranquillo, appagato.
Gli occhi blu spalancati al mondo,
goloso, subito grande.
La prima parola, a pochi mesi, inaspettata,
l'hai riservata a me, scossa dall'emozione.
Silenzioso, concentrato, non ti si sentiva,
impegnato nel gioco o nella lettura.
Curioso di tutto, analitico, profondo,
hai fatto del viaggio il modo per conoscere e creare reti.
Amicizie qui e là
danno, da tempo, senso alla tua vita.
Sempre dalla parte dei più deboli e indifesi
sai indignarti e lottare per i loro diritti
con scelte ragionate e coerenti
a volte difficili da accettare.

Apprezzi l'arte in ogni sua forma,
non c'è mostra che ti sfugga,
né concerto che non ti interessi.
Sei lontano
e ciò che più mi manca
sono i tuoi abbracci, il tuo profumo e le nostre discussioni
di politica, attualità, storia ...
Il tempo che è stato non ritornerà,
ma è ancora nostro e ciò basta.
Quello che mi appaga
è che vi siate sempre amati
e che, pur con le vostre differenti personalità,
ognuno possa contare sull'altro.
"Lei ha il sole e la luna"
ha sentenziato un medico alla fine di una visita,
a casa, quando camminavate appena.

AA

T26 Anna : Natale? Che fatica!

Il Natale dei miei figli bambini

A novembre cominciavano ad aspettare
chi il 25 dicembre avrebbe dovuto arrivare.
Una grande agitazione li prendeva
e noi: "State buoni!" si diceva.
Consultavano cataloghi e riviste
per non trovarsi di giochi senza provviste.
Letterine su letterine erano stilate
per essere poi fino all'ultimo cambiate.
Troppe le offerte e le occasioni
per limitarsi nelle decisioni!
Intanto il papà nel grande magazzino si recava
e poi, con ordine, dentro il garage stipava
ciò che diligentemente aveva comprato,
seguendo le istruzioni che gli avevo dato.
Barbie, robot, un po' di elettronica...
una spesa non del tutto economica!
Niente delle loro scelte doveva mancare:
ci si faceva in quattro per poterli accontentare.
Poi al mattino del grande giorno,
nel silenzio che regnava tutt'intorno,
si alzavano, si davano la mano e, quatti quatti,
senza far rumore, come i gatti,
al salotto si avvicinavano
e sul divano, sparsi qua e là, trovavano
i loro desideri, come ogni anno, esauditi
nel ricevere i loro giochi preferiti.
Ma una mattina di Natale non si sa come o come non era
la letterina giace dimenticata lì dov'era la sera.
"Ma come? Non è passato?
Di noi quest'anno si è dimenticato?"
"Bambini calmi! Non è successo niente!
È solo un piccolo, banalissimo incidente!
Babbo Natale è venuto in tutta fretta
e la letterina ha perso. Che disdetta!"
Comunque ogni Natale, un grido di gioia trattenendo a stento,
si mettono a scartare i regali col cuor contento.
Alla fine, dopo il rito, senza esitazioni,
la bambina prende a giocare... con gli scatoloni
Che diventano case, treni, imbarcazioni...
Lei inventa, con fantasia, nuove creazioni.

Intanto mio marito ed io ci guardiamo in faccia:
a cosa è servita la nostra faticaccia?
Finita la festa tutto riposto con cura viene
farlo con gli scatoloni, però, non ci conviene.
C'è ancora tanto da giocare
prima che diventino merce da buttare.
Vederli felici, però, è stato un vero sogno
forse proprio quello di cui noi avevamo un po' bisogno!
AA

T27 Anna : Stambecchi sulle Dolomiti

È una giornata perfetta, calda e soleggiata, di metà estate.

Partiamo presto dalla Val Comelico, noi quattro, una famiglia di amici, un accompagnatore del CAI. I miei figli hanno appena finito la Scuola Primaria.

Marco ed io siamo lasciati alla sbarra in cui si paga l'ingresso. Il viaggio in auto, come al solito, lo ha fatto stare male.

Incominciamo la salita. Il sentiero è largo, ma pieno di sassi, di quel colore tipico della dolomia. L'appuntamento con gli altri è al primo rifugio, dove necessariamente si devono lasciare le auto. Piano piano Marco si riprende, forse aiutato dall'aria frizzante, leggera, pulita.

Saliamo e saliamo. La fatica si fa sempre più sentire. Passiamo davanti al secondo rifugio. Dobbiamo arrivare al terzo, lassù, prima di fermarci per il pranzo.

Il nostro sguardo è pieno di bellezza. Le Tre Cime di Lavaredo si ergono maestose, stagliandosi in un cielo blu cobalto, e ci lasciano senza fiato.

Durante il cammino dobbiamo stare attenti a dove mettere i piedi per evitare fastidiose distorsioni alle caviglie o dolorose cadute, per questo ogni tanto ci fermiamo a goderci lo spettacolo.

Il silenzio è assoluto, rotto a tratti dalle voci stridule dei rapaci, che ci sorprendono con il loro volo ad ali spiegate, e dagli strumenti degli scalatori, piccole, minuscole formiche sulle erte pareti.

Quando raggiungiamo la meta, ci accoccoliamo sulle rocce con le gambe e i piedi che penzolano nel vuoto.

Il cibo è ben presto finito. Gli sguardi fissi alla montagna, sono incantati, soggiogati dallo spettacolo che abbiamo di fronte.

I tre uomini ci lasciano per percorrere le gallerie del Paterno, un monte scavato per tutta la sua lunghezza dai soldati della prima guerra mondiale.

Li ritroveremo a metà del sentiero di ritorno, esaltati dalle difficoltà che hanno dovuto superare, compresa, dicono, un'uscita nel vuoto assoluto.

I bambini affrontano il cammino ormai in discesa, che ci riporterà alle auto, saltando come stambecchi, irrefrenabili. Ogni tanto si fermano ad aspettarci, forse consapevoli delle nostre ansie.

Torniamo al tramonto. Le montagne si tingono di rosa e i nostri sguardi non le abbandonano fino a quando il percorso permette di vederle.

Siamo felici di aver condiviso, genitori e figli, una tale meraviglia, come ci piacerà fare anche negli anni a venire!

AA

T28 Anna : Una coppia in arte

Tutto comincia nell'aprile 2014, quando il piccolo uomo, magro, rugoso, dalla folta chioma bianca, scende in Italia. Proviene dalla Svizzera, dove ha ricevuto l'ennesimo premio per le sue opere.

Ha fretta di trovare il luogo adatto per quel lontano progetto, da tempo costruito a grandi linee, nella sua testa.

Deve essere grandioso, attirare un gran numero di visitatori, far parlare di sé e del suo lavoro in tutto il mondo.

Attraversa in lungo e in largo le Alpi, attirato dai laghi glaciali. Fa freddo e la neve, ancora copiosa, imbianca le montagne. Con lui ci sono due persone: l'amato nipote, figlio del suo unico fratello, giovane, ma da tempo direttore esecutivo dei suoi lavori, e il suo fidato esperto archivist.

Attraversano in auto la Val Camonica, stretta tra le montagne, e, ad un certo punto, davanti a loro, si apre il lago d'Iseo. Lo stupore, davanti a tanta bellezza, illumina i loro volti.

E' il luogo perfetto per ciò che ha in mente. E sì che di posti ne ha visti nel suo peregrinare per il mondo dal Brasile all'Australia, dagli Emirati all'Europa! In Brasile e in Giappone era stata avviata qualche trattativa con le autorità locali, ma alla fine era stato negato il consenso alla realizzazione della sua proposta. Li avevano frenati le difficoltà di esecuzione, i costi, le norme di sicurezza. Insomma non erano riusciti a capire cosa volesse da loro quel piccolo uomo, dinamico e irrefrenabile, ma ormai ultrasettantenne. Aveva assicurato che avrebbe pagato tutto lui, senza finanziamenti pubblici né sponsor. Dichiarava di voler essere libero, l'assoluto "padrone" di ciò che avrebbe prodotto. Non è bastato!

Ora è in Italia, il paese in cui ha già dato prova della sua creatività, con successo e riscontro popolare.

Ad un tratto i ricordi lo assalgono.

Era già stato sul Sebino con l'amatissima moglie francese, una donna impegnativa, per unirsi alla quale aveva sfidato le convenzioni borghesi e uno scandalo di vaste proporzioni.

Erano nati lo stesso giorno, lo stesso mese e lo stesso anno, in due paesi lontani tra loro, e quando si erano conosciuti erano entrambi sposati. Lui, poi, con la sorella di lei!

Dovevano partire, non c'era altra soluzione!

New York li aveva accolti senza pregiudizi e nel 1962 il piccolo uomo era già uno stimato ed apprezzato artista.

Poi lei, la sua musa ispiratrice, la sua forza, è scomparsa. Ma da allora è sempre stata nominata nelle opere che lui ha realizzato, a testimonianza di un legame indissolubile.

Ora è tornato, come nei primi anni 70, memore dell'approvazione della sua amata. La sente vicina, la ricorda icona di un tempo felice e irripetibile,

riconoscibile da lontano per la sua lunga chioma rosso fuoco, mossa dal vento.

Dopo il ritorno nella grande mela, lavora febbrilmente ai bozzetti preparatori, ai collage dal prezzo esorbitante, la cui vendita gli consentirà di finanziare il faraonico progetto.

A maggio di quello stesso anno ritorna in Italia e dà inizio alla realizzazione di "The floating piers", quella passerella dal colore giallo cangiante, che avrebbe unito il paese di Sulzano, sulla terraferma, alle isole di San Paolo e Montisola nel lago d'Iseo, e sarebbe stata percorsa, in solo sedici giorni, da un milione e mezzo di persone provenienti da tutto il mondo.

A

T29 Beppe : Diversita'

Io lo so che in me qualcosa
Suona strano al tuo sentore.
Io dicevo che una rosa
Era un simbolo d'amore
E tu,invece,un colore
Ci vedevi solamente.
Tra noi due c'era dolore,
sensazione opprimente..

E trovavi i miei gesti
Femminili e pacchiani
E la voce,le mie vesti
Ti sembravano malsani.
Con parole troppo ostili
Umiliavi il mio onore
E vivevo ore febbrili
Che piangevano l'amore..

Però adesso tu mi ascolti!
Ora il mondo e' cambiato,
so che,invero,siamo in molti.
Nel coraggio che ho trovato
Te lo dico d'un sol fiato!

Potra' andarti di traverso,
ma lo sai cosa ho pensato?
Che per me sei tu il diverso!!

Beppe

T30 Beppe : Gli abissi

Uno stronzo sta sempre a galla,
mentre una moneta d'oro sprofonda negli abissi.
Sarà grande il tuo impegno e sofferta la tua passione,
ma, alla fine, vincerà lo stronzo che, in quanto tale, emergerà'
grazie alle leggi della natura.
Di merda...

Beppe

T31 Beppe : L'autobus lilla

Vedo quell'autobus avvolto nel silenzio
Sfiora la strada nel suo incedere lento.
Ha un'aria maestosa e pacifica,
il suo colore è quello dell'amore,
del glicine profumato, della fratellanza e dell'amicizia.
L'autobus lilla nasconde la pace,
vuole portarla lontano dove
amore, speranza, futuro non hanno respiro.
Corri! Non fermarti ! Raggiungi quella meta disperata!

Beppe

T32 Sandra : *Magia della pioggia*

Il ticchettio della pioggia sulla finestra
mi trasmette serenità, e mi sento in pace,
quasi arrivo ad abbassare le palpebre
e scivolo nel mio mondo tranquillo.

Poi ricordo una canzone intrigante

In cui l'innamorato parla alla sua "lei", e dice:

"e speriamo che piova: quando è brutto tu ami piu' forte"

E mi accorgo che le palpebre si sono riaperte...

Beppe

T33 Sandra : *Il dubbio*

Sdraiata sul lettino delle terme vengo ricoperta di caldo e piacevole fango.

Nel silenzio assoluto della stanza un pensiero non mi abbandona.

Sarà così piacevole il caldo eterno della terra? E se questo caldo avvolgesse solo i non peccatori? Ahhh che guaio sarebbe per me!

Sandra

T34 Sandra : *Il freddo*

E' arrivata la sera.

Chiudo il mondo fuori.

Accendo e una fiamma alta e vivace illumina la stanza.

Quanta amarezza e sensi di colpa non sentirsi in pace con la terra ammalata!

Ma quale alternativa mi rimane?

Sandra

T35 Sandra : *Iran*

Donne e uomini coraggiosi sfidano dittatori assassini integralisti fuori tempo mettendo a rischio la propria vita.

Un dubbio inquietante spesso mi invade. Riuscirei io a trovare tanto coraggio? E se questa forza mi mancasse quale stima rimarrebbe?

Sandra

T36 Sandra : Pomodori qua giu'

Seduta sul muretto dell' orto osservo i colori dei frutti.

Quanta abbondanza e quanta esperienza!

Ma ora qui giu'siamo rimasti solo in due.

Alzo gli occhi al cielo e ti parlo " ricordi quando nelle sere calde di estate i frutti rossi maturi non ti bastavano mai"?

E ora son troppi!

Sandra

T37 Sandra : Ricchezze nascoste

Due ciliegie che vivono in coppia in un solo picciolo ti regaleranno un frutto a forma di cuore.

Un solitario grappolino di uva che nessuno ha voluto cogliere per gli acini troppo piccoli, rimasto da solo ai raggi del tardo autunno ti stupirà per la sua dolcezza.

Una piccolissima pera tardiva rimasta incolta all'apice del ramo se riuscirai a raccoglierla ti sorprenderà per il suo delizioso sapore.

Il raro e diverso trifoglio a quattro petali certamente ti porterà fortuna.

Sandra

T38 Carmen : GUARDANDO DALLA FINESTRA...

La finestra da cui sto guardando, si trova nel mio appartamento che è situato al piano terra di una palazzina con sei alloggi, costruita negli anni venti. Affacciando direttamente sul marciapiede la sensazione che provo guardando fuori, o tenendola spalancata, è quella di trovarmi sia dentro che fuori casa.

Per attenuare questo disagio ho messo un tendone bianco, che da soffitto a pavimento scherma completamente la visione del mondo di fuori, altrimenti mi sentirei continuamente osservata.

Talvolta penso che le persone che camminano sul marciapiede se allungassero un braccio, potrebbero toccarmi il naso, indi per cui non mi capita molto spesso di stare a guardare fuori dai vetri, se succede è solo per pochi istanti, quando aspettando qualcuno controllo la strada.

Riflettendoci mi rendo conto che sbirciando di fronte a me nella via, più che vedere i due palazzi che ho davanti, non vedo l'architettura ma le persone che li abitano e le loro storie.

Il palazzo più grande ribattezzato da mio marito "il Formicaio" ha tre ingressi ed è abitato da persone molto diverse tra loro con una prevalenza di extracomunitari. L'appellativo che ormai uso anch'io dopo essere stata alcune volte dentro il palazzo è nato dall'osservazione che pur essendo alto 7 piani in realtà sono molti di più la sua stranezza consiste nel fatto che tra un piano e l'altro esiste un piano di mezzo che si sviluppa sul lato del cortile, più in basso rispetto al lato strada dove sono collocati gli ingressi.

Quindi sette piani, tre ingressi, i piani di mezzo ed ecco che il numero degli appartamenti aumenta in modo esponenziale da qui nasce il nome "il Formicaio", la cosa estremamente curiosa, e anche un po' assurda, è che per andare nel piano di mezzo bisogna salire con l'ascensore al piano superiore, e poi dal pianerottolo scendere una rampa di scale, oppure salire con

l'ascensore al piano inferiore e poi salire una rampa di scale, insomma una vera scomodità per chi lo abita.

Direttamente in fronte alla mia finestra, c'è una casa che oltre il piano terra ha solo un altro piano in cui abita una signora che conosco abbastanza superficialmente, ma nel corso degli anni ho avuto modo di sapere un po' la storia della sua vita, che trovo affascinante.

Al piano terra della stessa casa abitano due famiglie di cui so poco o niente, ma di una di queste ammiro l'abilità della signora nel parcheggiare in un minuscolo garage una utilitaria con precisione millimetrica in retromarcia, cosa che io non sarei mai e poi mai in grado di fare.

T39 Carmen : POESIE

Le foglie gialle
si affidano al vento
alcune cadono
altre come lucciole
danzando volteggiano
sui giochi colorati dei bambini

T39 Carmen : - Quale futuro -

avevo dimenticato di vivere
nel mondo storto
continuavo a credere nella bellezza
poi le rane mi hanno aperto gli occhi
e ho visto
il corpo ingoito
le mani come artigli
il cervello piccolo e l'anima nera
nera come le rane di Chernobyl